

EUROPA E NUCLEARE: GREEN EXIT STRATEGY

Perchè il summit dell'UE deve discutere della progressiva uscita dal nucleare

Questo briefing dimostra che l'Europa può rapidamente fare a meno del nucleare aumentando al tempo stesso il suo obiettivo di riduzione delle emissioni di CO2 dal 20 al 30% (al 2020). Contiene inoltre una critica agli stress test volontari proposti per i controlli ai reattori nucleari e fornisce raccomandazioni precise sulla politica energetica europea.

Greenpeace ritiene che l'Europa può rapidamente (come peraltro recentemente raccomandato dalla Cancelliera tedesca Angela Merkel) rimpiazzare i reattori nucleari con fonti energetiche sicure, rinnovabili e con un aumento dell'efficienza energetica senza ricorrere a fonti sporche come il carbone. Inoltre, Greenpeace ritiene che passare a un obiettivo di riduzione delle emissioni del 30% rilancerebbe settori innovativi della ricerca scientifica, promuovendo lo sviluppo tecnologico e la creazione di migliaia di posti di lavoro.

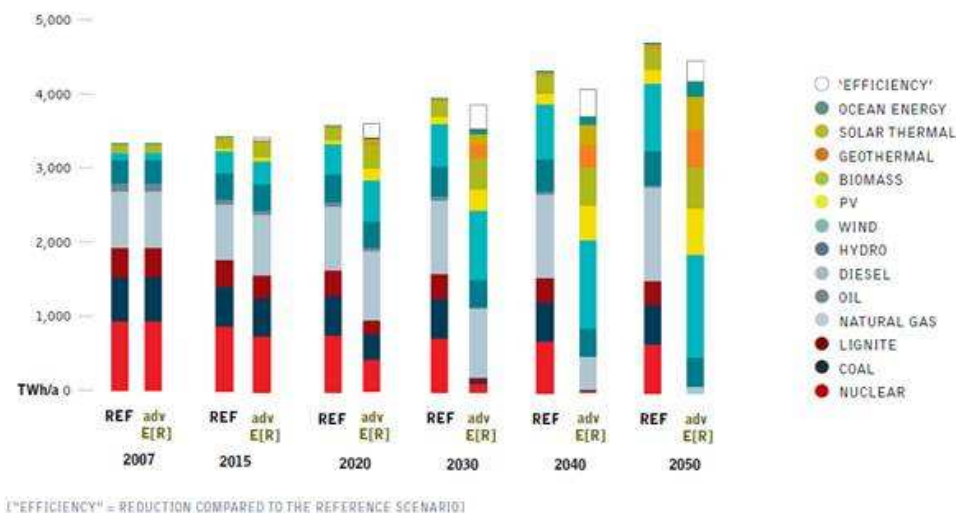
Rottamare il nucleare: quanto può andare veloce l'Europa?

L'energia nucleare fornisce oggi il 16% dell'energia elettrica europea (in Italia, c.a. l'1,5% - tramite importazioni): considerando anche i consumi non elettrici si tratta di meno del 6% del fabbisogno energetico europeo. Nell'UE, la capacità nucleare (potenza installata) è diminuita di 7,6GW nell'ultimo decennio mentre nel frattempo sono stati installati oltre 100GW di rinnovabili.

Lo scenario [Energy \[R\]evolution](#) sviluppato da Greenpeace con il Centro Aerospaziale Tedesco mostra che i 48 reattori costruiti in Europa prima del 1980 (con una capacità complessiva di 34,7GW) possono essere chiusi entro il 2015. L'energia da essi prodotta può infatti essere sostituita con un incremento delle produzioni da fonti rinnovabili e con una crescita dell'efficienza energetica. Entro il 2020 è possibile chiudere 73GW di vecchi reattori senza compromettere l'obiettivo di riduzione delle emissioni del 30%, fissato rispetto ai valori del 1990.

Dopo il disastro nucleare in Giappone, in Germania è stato possibile chiudere immediatamente sette reattori. L'Agenzia Ambientale Tedesca (UBA) ha confermato che la rapida eliminazione di questi reattori si può fare senza un aumento delle emissioni di CO2 e senza usare centrali a carbone. Le stime dell'[UBA](#) sono che la Germania può uscire completamente dal nucleare entro il 2017. L'Associazione tedesca delle Industrie Rinnovabili (BEE) ritiene che le energie rinnovabili siano pronte a fornire il 47% dell'energia elettrica della Germania al 2020: più che sufficienti, dunque, a compensare la chiusura delle centrali nucleari.

Il grafico seguente mette a confronto il mix energetico europeo sulla base dello scenario "business as usual" della International Energy Agency (REF) con quello previsto a seguito di un rapido, ma fattibile, aumento della produzione elettrica da fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica (advE[R]).



L'anno scorso in Europa è stata installata una capacità record di 22,6GW da fonti rinnovabili (da confrontarsi con i 17,3GW del 2009 e i 13,3GW del 2008). Al 2020, i governi europei dovrebbero raggiungere un livello complessivo di energia da rinnovabili di circa il 20,7% che corrisponde al 34,3% dei consumi elettrici. Ci si attende che 16 Paesi supereranno i loro obiettivi sulle rinnovabili al 2020: Austria, Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Lettonia, Malta, Olanda, Polonia, Slovenia, Slovacchia, Spagna e Svezia. Spicca l'assenza dell'Italia che, nonostante le buone performance degli ultimi anni, rischia, a causa delle recenti prese di posizione del governo, di perdere un'occasione unica e di restare indietro in un settore tecnologico strategico.

Le energie rinnovabili creano posti di lavoro e fanno risparmiare

Secondo lo scenario Energy [R]evolution, un sistema energetico europeo interamente basato sulle rinnovabili richiede in totale 1.800 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi nel settore energetico fino al 2050, ma porterebbe a risparmi sui carburanti nell'ordine di 2.600 miliardi; e a risparmi elettrici quantificabili, annualmente, in 132 miliardi rispetto allo scenario "business as usual" con nucleare e carbone. Questi investimenti darebbero un vantaggio competitivo all'Europa nel settore delle tecnologie verdi, creando centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro.

Al 2020, ci sarebbero 940.000 nuovi posti di lavoro "verdi", che arriverebbero a 1,2 milioni al 2030. L'occupazione persa chiudendo le centrali nucleari e a carbone sarebbe più che compensata da quella in tal modo generata. Infine, Greenpeace ritiene che debba essere fornita garanzia ai contribuenti che, in nessun caso, soldi pubblici verranno impiegati per rifondere i danni causati dai disastri nucleari e per coprire i costi di costruzione di centrali nucleari.

Perché gli stress test sono un foglia di fico.

Nel summit europeo di marzo, i leader dell'UE discuteranno degli "stress test" per i reattori nucleari europei. Greenpeace ritiene che, per far sì che questi test siano qualcosa di più di una foglia di fico sulle vergogne del nucleare continentale, risulta necessario renderli obbligatori,

condotti in modo trasparente e da soggetti indipendenti; e prevedere la chiusura immediata dei reattori che non superano i test.

I leader dell'UE chiederanno alle loro Autorità Nazionali di procedere a tali test: ma, per garantire trasparenza e rigore, essi devono consentire che i test siano monitorati dagli altri Paesi membri del Gruppo Europeo delle Agenzie per la Sicurezza Nucleare (ENSREG) e da esperti indipendenti.

Conclusione

Greenpeace chiede ai leader che partecipano al summit di:

- sostenere un programma per un'Europa rinnovabile al 100% al 2050, eliminando rapidamente il nucleare e promuovendo l'efficienza energetica;
- sostenere una riduzione unilaterale delle emissioni di gas serra del 30%: un aumento del prezzo delle emissioni favorirebbe gli investimenti in rinnovabili;
- applicare subito la Direttiva sulle Rinnovabili per raggiungere obiettivi vincolanti di riduzione delle emissioni al 2020 e di aggiungere obiettivi ambiziosi nel settore dell'efficienza energetica.

Roma, 24 marzo 2011